

Focus

La punteggiatura che leggiamo

I fenomeni paralinguistici – pronuncia, volume della voce, le pause, le esitazioni, le autocorrezioni, il silenzio, la postura, la gesticolazione – sono un tratto caratteristico della lingua parlata, e al livello dei segni del testo scritto non è sempre possibile dare contezza dell'aspetto emotivo. Oltre al contenuto, quindi, ci sono altri fattori che influenzano la fruizione.

La prosodia – che si sostanzia attraverso processi che lavorano sull'accentazione, sull'intonazione e sulla durata dei segmenti vocalici e consonantici – in parole povere ci aiuta a capire la musica del testo: i movimenti di salita, discesa, o la stasi di parole e porzioni di frase. La prosodia è la dinamica della lettura e della dizione, ci aiuta a capire cosa legare e cosa separare, dove intensificare e dove correre un po' di più e dove rallentare. Non è una scienza matematica perché, come tutte le arti, si confronta con l'interpretazione e il talento. Ognuno di noi ha i suoi ritmi fonetici, e gestisce la velocità di lettura in base alle sue esigenze.

Voglio che sia chiaro quello che ho detto nelle prime pagine: i segni di punteggiatura non sono marcatori di espressione. Faccio subito un esempio:

E perché poi avrebbe dovuto uscire da Praga, per raccontare il mondo?

[C. Magris, *Non luogo a procedere*, Garzanti, Milano 2015, p. 73]

Immaginate di leggere questa frase prima con tono ironico, poi con tono implorante, poi inquieto, poi delirante.

È probabile che nelle quattro intonazioni abbiate utilizzato velocità di lettura differenti per i diversi segmenti e che abbiate di volta in volta fatto pause diverse per posizione e durata.

Isolandoli uno alla volta, concentriamoci proprio su questi aspetti: l'intonazione, che ci permette di conferire alla voce movimenti ascendenti e discendenti; il volume e l'intensità, che ci permettono di marcare alcune porzioni, esaltando certe emozioni; le parole-chiave, che catalizzano l'attenzione su un elemento puntuale; il ritmo, direttamente legato alla velocità e alla densità. Leggete questo brano così come vi viene:

C'era una volta una bambina tanto delicata e graziosa, che d'estate andava sempre in giro a piedi nudi, perché era povera, mentre d'inverno portava dei grandi zoccoli di legno, tanto che la piccola caviglia le diventava rossa rossa.

Al centro del villaggio abitava una vecchia calzolaia, che con delle vecchie strisce di stoffa rossa cucì come meglio poteva un paio di scarpette: vennero fuori molto goffe, ma l'intenzione era buona, e le avrebbe date alla bambina. La bambina si chiamava Karen.

[H.C. Andersen, «Le scarpe rosse», in *Fiabe e storie*, trad. it. di B. Berni, Feltrinelli, Milano 2015, p. 261]

Ora, immaginando una possibile interpretazione, segno in rosso i movimenti ascendenti, in nero i discendenti, con le frecce in alto e in basso la maggiore e minore intensità, in grassetto le parole-chiave, con gli asterischi da uno a tre la minore o maggiore velocità, e con le P (con durata da 1 a 3) le pause.

↑* C'era una volta una ↑** **bambina tanto delicata e graziosa**, ↓* che d'estate ** andava sempre ↑ in giro **a piedi nudi**, ↓** perché era ↑* **povera**, ↓** mentre d'inverno portava ↑ dei grandi zoccoli di legno, ↓* tanto che la ** piccola caviglia le **diventava rossa * rossa**.

Al centro del villaggio P ↑ **abitava una vecchia calzolaia**, P ↓ che con delle vecchie strisce di stoffa rossa P cucì come meglio poteva P ↑ un paio di **scarpette**: PP ↓ vennero fuori molto ↑ goffe, P ↓ ma l'intenzione era buona, P e le avrebbe date P alla bambina. PP **La bambina si chiamava P Karen**.

Vi vedo già, impacciatissimi, a tentare di seguire le istruzioni! Non vi preoccupate, non è poi così importante.